



## SABATO 10 LUGLIO 2010 PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

*In omaggio a Federico Fellini*

### NASHVILLE (USA/1975)

*Regia:* Robert Altman. *Sceneggiatura:* Joan Tewkesbury. *Fotografia:* Paul Lohmann. *Montaggio:* Sidney Levin, Dennis Hill. *Scenografia:* Robert M. Anderson. *Musica:* Richard Baskin, Jonnie Barnett, Karen Black, Ronee Blakley, Arlene Burnett, Gary Busey, Keith Carradine, Juan Grizzle, Allan Nicholls, Dave Peel, Joe Raposo. *Interpreti e personaggi:* David Arkin (Norman), Barbara Baxley (Lady Pearl), Ned Beatty (Delbert Reese), Karen Black (Connie White), Ronee Blakley (Barbara Jean), Timothy Brown (Tommy Brown), Keith Carradine (Tom Frank), Geraldine Chaplin (Opal). *Produzione:* Robert Altman per Landscape/American Broadcasting Companies. *Durata:* 157'.

Versione originale con sottotitoli in italiano

#### Introduce **Roberto Chiesi**

“The show - l'America - must go on!”. Altman fa anche lui spettacolo dello spettacolo, dell'America-spettacolo. Certo il suo film è ben diverso dalla canzone dell'ochetta Albuquerque, egli è un intellettuale che sa osservare, capire, far osservare e far capire, con la tranquilla immediatezza di un occhio splendidamente candido e acuto. Ma la sua scelta è di star dentro a questo bailamme comprensibile (ed egli ci aiuta a comprenderlo più di ogni altro artista americano contemporaneo) e di essere uno degli elementi del bailamme. Questa coscienza è presente già nel modo stesso in cui egli gira, abolendo la distanza tra film e vita, facendo scrivere agli attori di *Nashville* le canzoni che canteranno nel film, raggruppando per *California Poker* bande di incalliti giocatori, facendo recitare se stessi agli attori e lasciandoli liberi di improvvisare le proprie battute, o infine imbastendo spettacolo nello spettacolo

sullo spettacolo con la consumata perizia di chi sa che la gente che ha intorno recita comunque una parte, e che inoltre basta spostare l'obiettivo da un personaggio principale a uno secondario e a una comparsa occasionale, per scoprire altre facciate di provvisoria originalità, perfettamente congrue e rapportabili a quelle degli attori in quel momento centrali. Egli accumula così materiali fondamentali per la comprensione della grande nevrosi americana e della sua tragica e per il momento ancora vincitrice vitalità). Se è certo che *Nashville* resterà come il film più vero sulla crisi recente degli USA, è anche probabile che esso debba restare anche come il primo romanzo storico americano.

(Goffredo Fofi)

“Fellini ha esercitato una grande influenza sulla mia vita e sul mio lavoro. Specialmente per quello che mi ha insegnato. E cioè che il film più bello sono i giornalieri. Poi, quando ci si mette a montare il materiale girato, si elimina tutto quello che ne costituisce l'invenzione fantastica, il 'romanzo', e lo si trasforma in un prodotto destinato al mercato. [...] Dei suoi film, *La dolce vita* è quello che più mi ha colpito. Probabilmente è il più vicino al tipo di cinema che faccio. [...] Dire che Fellini è troppo 'generazionale', è una sciocchezza! È come dire che Proust è 'generazionale'. Fellini è un artista e ogni artista si rifà alla sua esperienza personale. I film di Fellini sono senza tempo. Il lavoro di Fellini tra cent'anni sarà considerato tra ciò che di meglio il cinema abbia mai prodotto. [...] Gli artisti non hanno mai potuto comandare, comandano le banche. E questa è la nostra battaglia, Fellini lo sa. L'ha combattuta tutta la vita. Ma nessun regista americano si avvicina alla fantasia, all'immaginazione di Fellini. [...] Non c'è nessuno come Fellini”.

(Robert Altman)